

Grazia Palmisano

Via Bligny 42

Incipit Lo sfratto

Pierre Lafitte, di professione croupier, seduto sul letto della camera 601, osservava per l'ultima volta la stanza dove aveva vissuto negli ultimi 5 anni. La valigia, già fatta, stava all'ingresso, come un'amica che capisce il momento e sa che è giusto così. I due comodini ai lati del king size erano di legno comune, con due lampade dalla base quadrata, nera, che non aveva mai amato. Davanti a sé, lo specchio, e dentro lo specchio Pierre vedeva un uomo deciso, stanco ma risoluto, pronto a tutto. Quella era la notte che si sarebbe ricordato fino al suo ultimo respiro. Se tutto fosse andato come doveva andare, avrebbe cambiato vita. Spense la tv, voleva lasciare quella stanza in un silenzio immacolato. Calmare il battito del cuore. Tutto sarebbe andato bene. Tutto si sarebbe svolto come previsto. Si alzò, prese una Chesterfield dal pacchetto sopra la poltrona, l'accese e si avviò verso il suo destino. Con calma, con lucida consapevolezza. Chi non vorrebbe trovarsi nei panni di Pierre in questo momento? Non tutti abbiamo questi punti di svolta in cui sappiamo che la nostra vita, a breve, cambierà per sempre.

Non avrebbe più dovuto rendere conto degli orari di arrivo né svegliarsi quando non gli andava. Continuò a camminare verso il futuro, fino a vedere l'auto con la fiancata rigata, la vernice scrostata e Gilda a bordo.

I colleghi gli avevano detto: «Non sarà facile».

Ma Pierre sapeva che tutto sarebbe stato facile, se fosse stato accanto a lei. Lanciò la valigia sul sedile posteriore e baciò Gilda, seduta al posto di guida.

«Ciao, piccola».

«Ciao, Pietro in affitto»

«Non più, tesoro, non più, andiamo verso la nostra nuova casa».

Lei, rossa tinta, carnagione bianco panna, sopracciglia nero fuliggine, sgommò piano, per non consumare le quattro ruote già senza battistrada, dando comunque un segnale al casinò: se ne andavano per sempre. Gilda era barlady in topless quando era arrivato Pierre. Lui decise di rimanere come croupier per quei seni, scolpiti, divoratori, ammalianti, turpi e ruvidi.

«Turpi e ruvidi?»

«Da pelle d'oca».

Cominciò così la loro conoscenza. Notte dopo notte, il lavoro li univa. I mesi diventavano anni e i giorni, passati insieme a letto, cementavano la loro liaison. G&P, li chiamavano, o anche la coppia whisky, ex J&B, dove B stava per Bartholomé, il direttore del casinò, predecessore di Pierre nel cuore di Gilda. Pierre non aveva sfidato a duello Bartholomé e avevano vissuto felici e contenti fra tappeti verdi, bancone del bar e roulette. La notte era rischiarata dalla luna piena e la piccola utilitaria scassata procedeva a singhiozzo. Nizza e il Palais De La Méditerranée erano ormai alle spalle, il confine italiano sempre più vicino. Il casello si profilò all'orizzonte alle prime luci dell'alba. Il cielo azzurro dava a Pierre una sensazione di serenità, sapeva di aver fatto la cosa giusta. Entrarono nella cinta di Mediolanum con i cuori in tumulto, Gilda con le mani tremanti, Pierre con la mente in subbuglio. L'auto finalmente si fermò, presero la valigia e insieme varcarono la soglia del portone di viale Bligny, 42.

Fin da quando aveva letto la storia di quello stabile, Pierre aveva sognato di andarci a vivere.

E adesso, che teneva per mano Gilda, la felicità era completa. Superarono l'androne affollato di bambini urlanti, passeggeri mal riposti e residui di cibo. Si avviarono su per le scale. Primo pianerottolo: occhiate e urla in una lingua non identificata. Secondo pianerottolo: odori di cibo che non invogliava a essere consumato nemmeno con la fame più severa. Terzo pianerottolo: stendini con bucato steso, nessuno in vista. Quarto pianerottolo: deserto. Quinto e ultimo pianerottolo: casa. Entrarono nel bugigattolo di venti metri quadrati. Il sogno era diventato realtà, erano in centro con un assetto da piena periferia, la felicità più totale. Pierre posò la valigia e strinse forte tra le braccia il suo amore, la sua gioia, la sua meravigliosa dea. «E voi chi siete?»

Un tizio in tunica bianca, pipa accesa e uno chignon molto ben acconciato, era entrato con sicumera e li fissava.

«I nuovi proprietari».

«Fratello, nessuno è proprietario di niente».

Pierre prelevò dalla valigia il contratto che gli era stato spedito, unitamente alla chiave. Carta e metallo che sancivano la sua felicità, che decretavano l'inizio della sua nuova vita.

«Fratello, qui ci abito io, chi ti ha mandato questa roba?»

«Non sono tuo fratello, e l'alloggio ormai è mio, leggi qui: Mandini Marco vende a Lafitte Pierre».

Il tizio con chignon non si scompose, diede un'occhiata distratta al contratto, rigirò tra le mani la chiave e cominciò a ridacchiare.

«Fratello, sei il decimo, quest'anno. Il contratto è falso».

«Senti cocchino, io dico che l'alloggio è nostro e che il contratto è valido, che ne dici?»

Gilda gli si era fatta sotto con sguardo torvo, tono di voce mortifero e passo minaccioso.

«Ehi sorella, non è colpa mia se vi siete fatti imbrogliare».

Al che tutti iniziarono ad alzare la voce, prima Pierre poi il tunicato infine Gilda e gridavano sempre di più. Fino all'arrivo di una donna, con bambino urlante in braccio.

«E bravi tutti e tre, avevo impiegato un secolo a farlo addormentare. Che succede qui?».

«Ehi mamy, la solita storia».

«Li facciamo accomodare in uno di quelli vuoti, che cambia?»

«Senta signora, noi non ci accomodiamo da nessuna parte, questo alloggio è nostro, lo abbiamo pagato».

«Quanto?»

«Ma che importanza ha? È nostro, fuori dai piedi, scio».

Pierre li spinse con delicata fermezza verso la porta, chiuse a chiave e sospirando si lasciò cadere sul pavimento. Gilda gli andò vicino:

«Dici che ci daranno problemi?»

«Dico di sì, è per questo che siamo venuti qui».

La noia della vita ordinata nel casinò li stava uccidendo. Tutto preciso, tutto normale, lavoro ben pagato con regolarità, alloggio perfettamente pulito, cibo sano, non ne potevano più. Gilda era nata in Italia e quando Pierre le aveva chiesto dove potessero andarsene, lei aveva pensato senza indugio all'unica città possibile, quella in cui il costo della vita era più alto e contava solo chi era produttivo: Milano. E il palazzo non poteva che essere quello stabile: edilizia popolare di fine '800, cinque piani, 220 unità abitative, a 500 metri dalla Bocconi. Una culla romantica senza pari. Stavano bussando. Pierre aprì, era di nuovo il tunicato, accompagnato da un tipo in giacca e cravatta:

«Buongiorno, mi dicono che lei pensa di aver acquistato questo alloggio».

Gilda e Pierre non risposero, il tizio continuò:

«Ebbene, questo angolo torna da oggi alla borghesia milanese e pertanto vi devo chiedere di liberare questa unità abitativa».

Pierre rispose con tono stanco: «Siamo appena arrivati e oggi, qui, inizia la nostra nuova vita».

«Non è possibile signore, l'intero stabile è stato venduto e sarà oggetto di restyling totale. Vi

prego di voler andare via subito».

«Ho un regolare contratto, e le chiavi che mi sono state spedite a Nizza».

«E non le pare strano stipulare un atto di vendita per posta?»

Solo ora a Pierre pareva strano, ora che i suoi occhi si stavano perdendo in quelli di Gilda, ora che entrambi stavano realizzando che qualcuno li stava cacciando dalla loro nuova vita, ora che Pierre veniva di nuovo sfrattato da un alloggio non più in affitto ma di proprietà.

«Temo l'abbiano truffata, potrà sporgere denuncia se lo ritiene opportuno, intanto dovete andarvene».

«Ma salendo le scale abbiamo trovato tutti i pianerottoli con gente che qui evidentemente ci abita».

«Ci abitava, sloggeranno entro questa sera. Lo stabile ormai è stato venduto».

Pierre e Gilda osservarono per la prima e ultima volta l'alloggio in cui avevano pensato di abitare a lungo. La valigia stava ancora accanto all'ingresso, come un'amica che di nuovo aveva capito il momento e sapeva che era giusto così. In fondo, basta una notte, che diventa un mattino, che non ha l'oro in bocca, che lo ha prelevato dalle tasche di Pierre. È così che fa la vita. Col sorriso più soave, recita:

«Mesdames et Messieurs, les jeux sont faits, rien ne va plus.»

E ti sfratta di nuovo.